

Racconti

I freak quotidiani di Gurganus

Erede di Cheever, l'autore americano raccoglie le sue storie brevi più recenti
Dove trionfa la follia della normalità

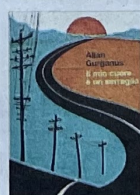
di **Leonardo G. Luccone**

Falls è una comunità di seimila anime in cui «ognuna ha un'unica fissa: le altre 5999». Falls, contea di Tuscarora, «una città dove la gente chiama la polizia per farsi controllare i gerani»; Falls, insieme alla cheeveriana St Botolphs, insieme alla contea di Yoknapatawpha, teatro della narrativa di Faulkner, è una delle più famose cittadine immaginarie degli Stati Uniti; Falls, nient'altro che la trasfigurazione (su consiglio dell'avvocato) della natia Rocky Mountain, da dove Allan Gurganus è orgogliosamente fuggito a diciotto anni e dove è altrettanto orgogliosamente tornato – sebbene qualche paesino più in là – in età matura; Falls, dove ha ambientato quasi tutti i suoi scritti. Quella di Gurganus è una cartografia umana a capitoli, un'unica narrazione, come se volesse raccontare gli abitanti uno alla volta. Gurganus esplora l'animo dei personaggi con forza antica e una determinazione che sfiora il voyeurismo; sono storie quasi alla vecchia maniera quelle contenute in *Il mio cuore è un serraglio*, scritte negli ultimi anni e apparse su riviste di pregio. «Le cronache migliori sono sempre le più improbabili» dice a un certo punto il giovane cronista dell'*Herald Traveler*, l'amatissima gazzetta locale, alle prese con il suo ultimo e più importante pezzo. Affronta la vicenda che ha sempre scansato: l'incredibile impresa del gemello Winstead trasportato in volo da un tornado per più di un chilometro e atterrato indenne. Decenni dopo ne parlano ancora tutti; quel ragazzino è diventato un uomo e, ovviamente, non vuol più parlare del tornado. La gente mormora di poteri straordinari, ma qual è il suo segreto? Il cronista lo bracca per anni, interroga chiunque lo conosca e quando ce l'ha finalmente davanti, quel miracolato, è perfino disposto a parlare... «A guardare quegli occhi mi è venuto in mente che ero in ritardo con i pagamenti delle tasse». Ecco, Gurganus ha questa pasta narrativa qui, ti spiazza, e ti sbatte in faccia il vero obiettivo della sua indagine. Mentre si legge si è travolti da queste storie di eroi minori – ignavi del silenzio. Gurganus ha una passione per il freak involontario, per il fenomeno da baraccone in nuce, è uno scout di talenti inesprimibili e spigolature da bestiario umano: il pensionato depresso, in pigiama, che non può più vivere senza il suo lavoro ma che viene salvato dalla famiglia che gli ricostruisce prima un ufficio nella stanza degli ospiti con suppellettili prese a uno spaccio

dell'Esercito della Salvezza e poi lo accompagna al lavoro facendogli fare il giro dell'isolato; il sessantacinquenne che, dopo un'alluvione, mette in salvo con la sua barchetta quante più persone possibile, compresa la cotta delle medie, che in quel momento è solo «la vecchia a culo nudo». In *Prendi!* la coppia avanti con l'età si trova in una penisola rocciosa del Maine, di fronte al maestoso Atlantico, per un ultimo saluto. Lei è malata e possiamo provare a immaginare cosa ci sia in quell'addio, ma di colpo il vecchio Labrador – il loro «distratto pagliaccio» – si lancia tra le onde e l'uomo rischia la vita pur di salvarlo. La storia ha un lieto fine, «però non è il lieto fine definitivo, anche se bisogna fingere che lo sia». In *Un bravo medico di campagna* siamo trasportati a metà Ottocento durante una pandemia di colera, e certi passaggi suonano come un monito per il presente. È la storia di un giovane cercatore di pezzi di antichità convinto di compiere l'impresa nel buio negozietto della taciturna Theodosia. Con l'acribia del detective il ragazzo si imbatte in un «ritratto a mezzobusto» di un tipo più o meno della sua età con «un'aria un po' triste e persa». «Qual è la sua storia?» chiede alla padrona. Il racconto nel racconto è torrenziale: l'epopea di un eroico dottorino, Frederick Markus Petrie, trovatosi ad affrontare il colera in una cittadina di provincia. Anche qui: finale imprevedibile.

In questi racconti si sente il respiro del suo maestro John Cheever che lo definì «il più dotato e sensibile scrittore della sua generazione». Gurganus ha il culto della frase e un afflato verso qualsiasi forma di umanità, anche la più degradata – è questa l'essenza della sua ricerca, qualcosa di inaspettato che riesce a smuovere il cuore. Non c'è bisogno di finzione nel nostro mondo bizzarro, basta togliere la polvere dalla superficie; la normalità cela tratti mostruosi e dopo aver letto i racconti si rimane sgomenti perché Gurganus ci inchioda al muro, al nostro ricalcitante silenzio, al nostro senso di colpa per certi desideri innominabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allan Gurganus
Il mio cuore è un serraglio
Playground
Traduzione
Maria Baiocchi
pagg. 308
euro 18

VOTO
★★★★☆